

**FURLAN:
«ORA INVESTI
IN ITALIA!»**

CARLO FORTE A PAGINA 16

«Caro Marchionne, ora reinvesti gli utili negli stabilimenti italiani»

**ANNAMARIA FURLAN
SEGRETARIA
GENERALE
DELLA CISL**

«NON CI POSSONO ESSERE EQUIVOCI: BISOGNA RISPETTARE IL PATTO SULLA PIENA OCCUPAZIONE. PER QUESTO CHIEDIAMO DI ANTICIPARE GLI INVESTIMENTI, A PARTIRE DA POMIGLIANO D'ARCO E MIRAFIORI»

CARLO FORTE

«È una buona notizia l'annuncio di Sergio Marchionne sul futuro della Fca e degli stabilimenti italiani». La pensa così Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl che tiene chiari alcuni elementi.

Segretaria Furlan, l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne ha detto a Detroit che l'azienda ha fatto passi da gigante ma per la piena occupazione in Italia bisognerà prima completare lo sviluppo di Alfa Romeo e Maserati. Lei che ne pensa?

Noi ci aspettiamo scelte coerenti da Marchionne. Non ci possono essere equivoci: bisogna rispettare il patto sulla piena occupazione. Per questo chiediamo a Fca di anticipare gli investimenti negli stabilimenti italiani, a partire da Pomigliano d'Arco e Mirafiori, le due realtà con una situazione più critica in termini di esaurimento di ammortizzatori sociali. Abbiamo fatti passi da giganti in questi anni, se solo guardiamo cosa era la Fiat 4 anni fa. Si producevano meno di 595 mila vet-

ture, e l'80 per cento era di fascia bassa. Si bruciavano 32 milioni di ore di cassa integrazione. Ora la situazione è molto cambiata.

Qual è la situazione ora, scusi?

Basta guardare i dati dell'ultimo anno: la produzione degli stabilimenti italiani del Gruppo Fca si è chiusa con un incremento del 4,2% per il settore auto, segnando, per il quarto anno consecutivo una crescita della produzione, con circa 32 mila vetture in più e superando ampiamente la soglia del milione di auto. Siamo ben lontani dalla produzione degli stabilimenti italiani del 2013. Lo dimostrano anche i dati degli ammortizzatori sociali passati da circa 32 milioni di ore del 2013 a circa 5,8 milioni nel 2017 (dal 27% della forza lavoro a circa il 5%). Così come positive sono state le nuove stabilizzazioni con i contratti a tempo indeterminato che hanno portato il totale degli occupati del Gruppo Fca da 65.300 del 2013 a 66.200 del 2017 (+ 1,4%). Ma ora è indispensabile dare continuità alle scelte dell'azienda ed utilizzare le risorse prodotte per completare gli investimenti e spingere sull'offerta di modelli con motorizzazioni ibride, elettriche ed anche sulla guida autonoma. Questa è la nuova sfida cui Fca non può sottrarsi.

Anche lei pensa dunque come Marchionne che il futuro sia nell'auto ibrida o elettrica?

Non sappiamo se davvero entro il 2025 oltre la metà delle automobili saranno ibride o elettriche, come ha annunciato l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne. Tuttavia, i cambiamenti tecnologici e gli

scenari delineati al Salone dell'auto di Detroit, impongono a tutti una riflessione sul futuro dell'industria dell'auto anche nel nostro paese. In questo ha ragione Marchionne: o l'industria dell'auto si reinventa o è a rischio.

In effetti si parla poco di progetti concreti per una nuova politica industriale. Da dove bisognerebbe cominciare secondo la Cisl?

Indubbiamente gli investimenti realizzati in questi ultimi anni da Fca in Italia, garantiti da coraggiosi accordi sindacali, rappresentano per noi un "modello" di sviluppo industriale possibile ed auspicabile, concentrato sulla ricerca di una maggiore produttività, qualità, condivisione degli obiettivi, tutele occupazionali e salariali, partecipazione dei lavoratori. È la prova che si possono conciliare bene le nuove tecnologie digitali, e le necessarie competenze, con l'indispensabile fattore umano. Da questa esperienza positiva e concreta bisognerebbe partire quando si parla di una maggiore innovazione e di rilancio della politica industriale.

Eppure c'è ancora chi considera un errore gli accordi che avete siglato a Pomigliano senza la



Fiom?

Tutti dovrebbero visitare gli stabilimenti di Pomigliano e gli altri siti industriali italiani di Fca, soprattutto i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro, per comprendere la portata dell'evoluzione industriale, formativa e culturale che è stata messa in piedi con la spinta responsabile in particolare di una larga parte del sindacato. I lavoratori hanno salvato e rilanciato la produzione di Fca in Italia. Se entro il 2022 Fca raddoppierà gli utili lo si deve in parte allo sforzo ed alla scommessa che è stata fatta proprio negli stabilimenti italiani, senza fare ricorso a finanziamenti pubblici, come avveniva in passato.

Su quali fattori bisogna investire ora per rafforzare la presenza di Fca in Italia?

L'elevata produttività deve essere orientata a raggiungere l'obiettivo della piena occupazione,

come ha promesso lo stesso Marchionne in questi giorni, e sul miglioramento dei salari e delle condizioni dei lavoratori. Abbiamo tutti letto che Fiat Chrysler Automobiles si appresta ad annunciare un investimento di un miliardo di dollari nel Michigan dove verrà avviata la produzione del nuovo Ram Heavy Duty con nuove assunzioni e maggiori incentivi ai dipendenti. Ora bisogna confermare e anticipare gli investimenti anche negli stabilimenti italiani. Come ha sottolineato la Fim Cisl, e noi sosteniamo questa posizione, per la piena occupazione serve uno sforzo in più da parte di Fca. Servono altri investimenti su nuovi prodotti per saturare gli impianti di Pomigliano, Mirafiori, Melfi e Modena. Redditività e capitalizzazione sono da utilizzare per potenziare gli stabilimenti e l'occupazione in Italia.

Che tipo di piano industriale vi**aspettate allora da Fca a giugno?**

Un piano industriale che punti ad una maggiore formazione ed integrazione dei lavoratori nelle scelte produttive, più investimenti per tenersi al passo con la progressiva penetrazione della digitalizzazione. È giusto che tutti partecipino dei successi di Fca, soprattutto le persone che vi hanno contribuito attraverso la loro dedizione, ha riconosciuto lo stesso Marchionne. Bene. Ci aspettiamo questo anche in tutti gli stabilimenti italiani. Bisogna continuare sulla strada della partecipazione agli utili aziendali, rafforzando un sistema di relazioni industriali incentrato sulla corresponsabilità nelle scelte. Un percorso di democrazia economica che la Cisl indica per tutto il sistema produttivo italiano. La base del "patto per la fabbrica" che stiamo costruendo con Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali.